

VANITY FAIR

Le ragazze nelle Stem: così colmiamo il gender gap

Colmare il divario di genere si può. Grazie a iniziative per incentivare le studentesse a intraprendere percorsi universitari tecnico-scientifici, corsi di coding ed esempi illustri di donne che ce l'hanno fatta. Una su tutte, Amalia Ercoli-Finzi: ingegnere aerospaziale e madre di cinque figli



Questo articolo è pubblicato sul numero 12 di Vanity Fair in edicola fino al 23 marzo 2021

«La tecnologia è la migliore amica delle donne», diceva sempre Marisa Bellisario, modernizzando di non poco il professato amore di Marilyn Monroe per i diamanti. Poi, nella sua autobiografia, *Donna & top manager. La mia storia* (Rizzoli, 1987), la prima grande dirigente d'azienda italiana aggiunge: «Trovo che sia un errore da parte delle donne pensare che le occasioni interessanti di lavoro siano solo nel terziario da “colletto rosa”: agenzie di pubbliche relazioni, servizi di interpretariato, consulenze su come tenere una cena o un salotto.

Le donne possono e devono essere presenti, con la stessa creatività, nell'industria e nella politica».

Nel 2021 aggiungeremmo anche nell'informatica, nella programmazione, nell'elaborazione dei dati. Cioè nelle cosiddette discipline Stem (acronimo inglese di scienze, tecnologia, ingegneria e matematica). Peccato che oggi, di donne nelle Stem, ce ne siano molto poche. Una ricerca di Microsoft con la London School of Economics rileva che **in Italia solo il 12,6 per cento delle studentesse sceglie un percorso scolastico legato alle materie scientifiche, solo il 6,4 per cento lavora nell'Ict e il 13,3 per cento in settori correlati all'ingegneria**. Un peccato per le donne che, di questo passo, raggiungeranno la parità tra cent'anni, secondo le previsioni del World Economic Forum. Un peccato per tutti, uomini inclusi, visto che **è stato calcolato che, se sul mercato del lavoro digitale ci fosse un numero pari di esponenti di ambo i sessi, il Pil annuo dell'Unione europea crescerebbe di 9 miliardi di euro**.

L'aspetto più paradossale rilevato dalla ricerca, però, è il seguente: nelle ragazze l'interesse per le Stem nasce verso gli 11 anni e scema attorno ai 17, proprio nel momento in cui ci si appresta a scegliere l'università. Perché? Perché intervengono fattori quali la mancanza di modelli di riferimento e la prepotenza degli stereotipi di genere, che vedono certi ambiti come esclusivo appannaggio maschile. **«La nostra società fa di tutto perché le donne non si sentano all'altezza. Questa cosa ce la portiamo dietro come una palla al**

piede», spiega in videochiamata su WhatsApp un'arzillissima Amalia Ercoli-Finzi, meglio conosciuta come «la signora delle comete» per aver diretto la missione spaziale Rosetta sulla cometa Churyumov-Gerasimenko. 83 anni, di Gallarate (in provincia di Milano), è stata la prima donna a laurearsi in Ingegneria aeronautica al Politecnico di Milano. Ha condotto studi per fare atterrare un equipaggio umano su Marte e realizzare un orto botanico sulla Luna. Ha visto le comete da vicino e le descrive come «qualcosa di così bello che, quando le ha create, il Padre Eterno deve aver sorriso». Ha insegnato Meccanica orbitale e fatto da mentore a centinaia di ragazze che, come lei, hanno scelto di provarci nella scienza. Nel contempo, ha cresciuto cinque figli. Per riuscire in tutto lei applica la **«“legge dei tre metalli”: nervi d'acciaio, salute di ferro e marito d'oro, che non è l'uomo che ti aiuta a caricare la lavapiatti. Se lo fa, tanto di guadagnato, ovvio. Però, per me, il marito d'oro è quello che ti incoraggia e che, al momento buono, ti dice: “Ce la puoi fare”.** Ho conosciuto tante donne che, se fossero state spronate, sarebbero state professionalmente molto più soddisfatte. E più contente nella vita. Perché è bellissimo occuparsi dei bambini, ma poi, quando i figli crescono e se ne vanno, se non hai coltivato altro, ti restano solo il cane e il gatto!».

L'incoraggiamento, se non viene dal partner, può arrivare dalla scuola, dalla società civile, dal terzo settore. È con questo spirito che, **da cinque anni, il Comune di Milano dedica ogni aprile a #STEMintheCity, un'iniziativa organizzata con il supporto delle Nazioni Unite. L'obiettivo: promuovere l'accesso delle ragazze agli studi tecnico-scientifici.** Lo strumento: una piattaforma gratuita, [STEMintheCity.eu](https://steminthecity.eu), dove frequentare corsi di formazione in ambito Stem (come per esempio webinar di coding, il linguaggio di programmazione informatica) e partecipare a talk, incontri e conferenze con role model come la virologa Ilaria Capua o l'ingegnere elettronico Anna Grassellino.

«L'edizione del 2021, che culminerà con una tre giorni di “maratona delle Stem” il 22, 23 e 24 aprile, è dedicata alla sostenibilità ambientale, che trova nell'innovazione digitale un alleato per rispondere alle urgenze del pianeta», spiega Roberta Cocco, assessora alla Trasformazione digitale, ai Servizi civici e anima dell'iniziativa. 54 anni, un passato da dirigente in Microsoft, un marito, tre figli e un pieno di energia inesauribile, Cocco ha iniziato a occuparsi di tematiche di genere quando è rimasta incinta la seconda volta: «Saputo che aspettavo una bambina, mi sono chiesta quale futuro si prospettasse dinnanzi a lei. E ho sentito l'esigenza di fare qualcosa a riguardo».

L'ha fatto prima nell'azienda dove per anni si è prodigata per l'alfabetizzazione informatica delle donne sul territorio, e ora in Comune dove si batte perché le ragazze non rinuncino a un futuro brillante solo per paura di non farcela. «La più grande soddisfazione l'ho avuta due anni fa. Dopo aver partecipato a un corso di coding messo a disposizione da #STEMintheCity, ho ricevuto una lettera da parte di tre ragazze: avevano cominciato il seminario controvoglia, obbligate dalla loro insegnante e certe di non essere all'altezza. L'hanno concluso entusiaste, molto più sicure delle proprie capacità e intenzionate a iscriversi a Informatica».

Storie simili costellano l'universo di Coding Girls, un programma ideato da Fondazione Mondo Digitale per sostenere la parità di genere nei settori della scienza e della tecnologia e per incentivare la partecipazione delle giovani donne al mercato del lavoro. L'edizione di quest'anno vede coinvolte oltre 15 mila ragazze in 24 città italiane, grazie a partnership con scuole e università su tutta la penisola. L'organizzatrice Mirta Michilli, direttrice generale Fondazione Mondo Digitale, spiega come il divario di genere – quantificabile nel fatto che il tasso di occupazione femminile si ferma al 56,1 per cento, mentre quello maschile sfiora il 77 per cento – sarebbe colmabile se le studentesse di oggi si inserissero, domani, in quelle fette di mercato dove la domanda è più alta. «Ci sono aziende che faticano a trovare professionisti qualificati nei settori dell'It, dell'iCloud Computing, dello sviluppo di software. Ecco a cosa devono puntare le liceali. Molte di loro, ahimè, sono frenate dal pensiero di non essere “tagliate” per le scienze. È qualcosa che a noi donne viene ripetuto fin da piccole. Se un bambino prende 4 in matematica è perché non ha studiato, se lo prende una bambina è perché non è portata».

Amalia Ercoli-Finzi, l'ingegnere aerospaziale, aggiunge: «Spesso questa affermazione diventa quasi un vezzo. Ma **proclamare di non capire niente di matematica non è un vanto: è una dichiarazione di imbecillità! La matematica è una materia come le altre: va spiegata bene e studiata. Punto**». Lei, la signora delle comete, l'ha studiata e poi applicata in 50 anni di carriera stellare. Anche se i suoi genitori prevedevano per lei un percorso molto più tradizionale. «Mi vedevano bene come professoressa. Avevo anche il *physique du rôle*: minuta, con i ricciolini, mi mancavano solo gli occhiali tondi e sarei stata perfetta. Io,

però, sono un ingegnere nato. Da piccola mi piacevano sì la musica, l'arte, persino il ricamo. Ma ero affascinata soprattutto dal segreto che si nascondeva dietro il funzionamento delle cose. Volevo sapere perché, schiacciando un pulsante, si accendeva la lampadina. Così mio padre ha ceduto: e Ingegneria sia, ma senza un giorno fuori corso. L'ho accontentato: mi sono laureata in tempo, con lode».

Era una delle 5 donne su 650 iscritti. Si è mai sentita una «mosca bianca»?

«Alcuni miei compagni non mi salutavano. Uno un giorno mi ha detto: le ragazze per bene non si iscrivono a Ingegneria. Io ho pensato che il mondo fosse pieno di matti. Successivamente, quando ho cominciato a lavorare, mi sono resa conto che, nel mondo dello spazio, all'inizio noi donne siamo viste con sospetto. Poi, però, il merito e l'impegno vengono riconosciuti. Detto ciò, sono ancora pochissime le figure femminili nei ruoli apicali. E fare carriera per noi è fondamentale perché solo dall'alto si possono cambiare le regole del gioco».

Tra le regole da cambiare c'è l'imbarazzante divario salariale che colloca l'Italia al 125esimo posto su 153 nazioni. Gli stipendi delle donne sono infatti più bassi in tutte le categorie contrattuali. Stem incluse. Infatti, nonostante le poche ragazze iscritte a facoltà tecnico-scientifiche si laureino con voti più alti (la think tank Orizzonti Politici calcola una media di 103,7 contro il 101,9 dei maschi), presentano tassi di occupazione e retribuzione inferiori. Secondo un report dell'Osservatorio Talents Venture e Assolombarda, a un anno dalla laurea in una disciplina Stem, trovano lavoro il 91,8 per cento dei ragazzi contro l'89 per cento delle ragazze. Un gap che si allarga a cinque anni dal conseguimento del titolo, quando la percentuale di donne occupate scende a 84 mentre quella degli uomini rimane stabile. Il divario si riflette anche nelle retribuzioni, e si attesta attorno ai 300 euro mensili di differenza a parità di ruolo.

«Bisogna pretendere l'uguaglianza di retribuzione. Spesso le ragazze si fanno remore a chiedere un aumento. Per molte parlare di soldi sembra – passatemi il termine – “una cosa da mignotte”. Ma non è così: **lo stipendio è fondamentale, come le ferie e gli orari di lavoro decenti. A noi donne tutto ciò serve anche per occuparci della famiglia**».

Quella di Finzi è particolarmente numerosa: cinque figli e sette nipotini che lei ha sempre messo al primo posto: «Una volta, per parlare con i professori di mia figlia, ho fatto avanti e indietro da Venezia dove tenevo un convegno. Il viaggio mi è costato 500 mila lire, ma ne valeva la pena. **Per me, famiglia e lavoro possono coesistere tranquillamente, basta dare importanza alle cose importanti. E delegare il resto. Ho cambiato 32 tate e non sempre avevo il lavello splendente, ma chissà a quante altre grandi lavoratrici sarà capitato**». Una che ha stimato particolarmente? «Margherita Hack. Era un'amica. Mi riconoscevo nel suo gusto per la sobrietà della vita. Andavamo d'accordo su quasi tutto. Solo la fede ci divideva perché, vede, io sono credente. Ma, ora che lei è nell'Aldilà, sono sicura che sta dicendo: l'Amalia c'aveva ragione!».